





TESSIPILE

DRAMMA
PER MUSICA

Di Rappresentarsi

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI PARMA

Nel Carnevale dell' Anno
MDCC. LVI.



PARMA,

Nella Regio-Ducal Stamperia Monti
in Borgo Riolo

Con licenza de' Superiori.



A XV
185
04.22



ARGOMENTO.

 *I Abitatori di Lenno, a' suoi Attil' Egeo, occupati prima a guerreggiar nella vicina Tracia, ed allertati poi dal possesso delle proprie conquiste, e dall'amore delle lusinghiere nemiche, non curarono per lungo tempo di ritornare alla Patria, nè alle abbandonate Consorti. Onde irritate queste da così acerbo di prezzo, cambiarono il mal corrisposto affetto in crudelissimo sdegno. Alfine Trante Re, e conduttore de' Lenno, desideroso di trovarsi presente alle nozze della sua figlia Issipile, stabilite con Giasone Principe di Tessaglia, persuasero loro il ritorno all' Patria. Che fu loro poco grata a' le donne di Lenno simil novella; poichè oltre la memoria delle antiche offese, si sparse fra di esse, che già Spas. inferae. conducevan di Tracia le aborrite rivali a trionfar su gli occhi de' tradite Consorti. Onde lo sdegno, e la gelosia*

degenerando in furore, con lusinghe, ed eseguendo
il barbaro disegno di uccidergli tutti a' primo loro
arrivo, simulando tenere accoglienze, e facen-
dosi ritrovare occupate nella celebrazione delle
feste di Bacco, affinchè il disordine dello strepi-
toso rito ricoprissi, e confondesse il tumulto, e le gri-
da, che dovean nascere nella occasione della strage.
Iffiole che abborriva di versar il sangue
paterno, nè potè aver agio d'avvertir Toante
del suo pericolo prima che approdasse in Lenno,
simulando il furore delle altre, accolse, nascose
il Genitore, e finse averlo già ucciso. Costò
però molto alla virtuosa Principessa questa pie-
tosa menzogna; perchè creata la produsse l'ab-
borrimento, ed il rifiuto di Giasone; e scoperta
l'espose allo sdegno delle dolose compagne.

Condottiera, ed eccitatrice della femminil
congiura fu la feroce Errinome, lo sdegno della
quale avea, oltre le comuni, altre più remote
cagioni. Learcho Figlio di questa avendo lunga-
mente amata Iffiole, e richiestala inutilmente
in isposa, tentò alfine, e non infelicamente, di
rapirla. Onde obbligato a regir lo sdegno di
Toante, si era allontanato da Lenno, e fatto
spargere d'esser disperatamente ucciso. La sua
creduta morte era cagione dell'odio implacabile
di Eurinome contro il Re; onde poi nel ritorno
de' Lenno

Leinj si ffrv: accortamente delle ragioni pubbliche a facilitare la sua vendetta privata. Learco intanto esule, e disperato si fece condottiero di Pirati; ma per tempo, e lontananza non potè mai deporre la sua amorosa passione per Issipile: a seeno che avendo saputo, che Giasone andava a celebrare le nozze già stabilite con quella, si portò co' suoi seguaci alle marine di Lenno, e cautamente s' introdusse nella Reggia, per tentar di nuovo di rapir la Principessa, o di disturbar almeno le sue nozze. Le insidie dell' innamorato Learc fanno in gran parte delle agitazioni d' Issipile. Da quale però finalmente veduto per varj accidenti assicurato il Padre, punito l' Insidiatore, calmato il tumulto di Lenno, e disingannato Giasone, che divien suo Consorte. Erod. lib. 6 Erat. Ovid. Valerio Flacco, Stazio, Apollodoro, ed altri.

L' Azione si rappresenta in Lenno.



Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio magnifico del Tempio. Il Balco ornato di Fanciulli di pampini pendenti, e ravvolti a' le colonne.

Parte del Giardino Reale con Fontane rustiche da i lati, e Boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Sala illuminata con Simulacro della Vendetta nel mezzo.

NELL' ATTO SECONDO.

Di nuovo Parte del Giardino Reale con Fontane rustiche da i lati, e Boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Campagna a vista del Mare sparsa di Tende Militari.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Luogo rimoto fra la Città, e la Marina,
adorno di Cippi e di Monumenti degli
antichi Re a Lenno.

do del Mare con Navi di Learco, e Ponte
per cui si ascende ad una di esse. Da un
lato Rovine del Tempio di Venere: Dall'
altro un' antico Porto di Lenno.

*Inscrittor, e Disegnatore:
delle suddette Scene.*

Il Sig. Francesco Grafi Parmigiano, Archi-
tetto, Teatrale, di S. A. R.



Nota de' Balli.

DOPO L' ATTO PRIMO.

Balli diversi.

DOPO L' ATTO SECONDO.

Balletto de' Cinesi.

Alla metà delle Recite.

Balletto Pantomimo

Rappresentante

La Favola d' Aci, e Galatea.

Inventato, e diretto

Da Monsieur Delisle, Direttore della Compagnia de' Comici, e de' Ballerini Franzesi all' attuale servizio di S. A. R.

* * * * *

*Inventore, ed esecutore del n.
Vestiario.*

Il Sig. Francesco Ginocchi Parmigiano,
Ricamatore al servizio della Real Corte.

PER.

P E R S O N A G G I.

IOANTE, Re di
Lenno, Padre d'
Issipile.

*Il Sig. Girolamo Fi-
saldi.*

GIASONE, Prin-
cipe di Tessaglia, A-
mante, e pro-
nello
Sposo d' Issipile,
Condottiero degli
Argonauti in Col-
co.

*Il Sig. Giuseppe Apri-
le, Virtuoso dell' R.
Compella in Napoli.*

LEARCO, Figlio
d' Eurinome, A-
mante, ricusato d'
Issipile.

*Il Sig. Giuseppe Paga-
nelli, Virtuoso di Ca-
mera A. S. in
Luca di Wirtem-
berg, e Tek.*

ISSIPILE, Amante,
e promessa Sposa di
Giasone.

*La Signora Agata Col-
lizzi.*

EURINOME, Ve-
dova Principessa
del Sangue Reale,
Madre di Learco.

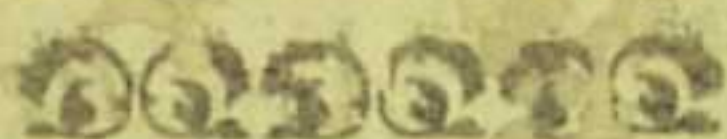
*La Signora Rosa Tar-
glini.*

RODOPE, Confi-
dente d' Issipile, ed
Amante inganna-
ta di Learco.

*La Signora Teresa
Scotti.*

La

E' del Sig. Baldassarre Galuppi, detto Branello, Vicemaestro della Ducale Cappella di S. Marco in Venezia.



Si sono fatte in questo Dramma d'Autore egregio, e rinomatissimo alcune mutazioni a suo luogo segnate, unicamente per servire alle rispettabili circostanze di questo Real Teatro.



ATTO

ATTO PRIMO.

Atrio magnifico del Tempio di Bacco
ornato di festoni di pampini, pen-
denti, e rivolti alle Colonne.

SCENA PRIMA.

ISSIPILE, E RODOPE

coronate di pampini, e armate di Tirso,

SCHIERA DI BACCANTI

in lontano.

Issip.  H! per pietà del mio
Giusti dolor, Rodope
amica.

Corri, vola, t' affretta,
Salvami il Padre. A queste sponde infami
Digli, che ne s' appressi. A lui palesa
Le congiure, i tumulti,
Le furie femminili.

R. E tu poc' anzi
Non giurasti d' enarlarlo? Io pur ti vidi
Con intrepido volto
Essere atroci.

Issip. Io secondai, fingendo,
D' Eurinome il furor. Vedesti, come
For-

Forfennata, e feroce in ogni petto
 Propagò le sue furie: E chi potea
 Un torrente arrestar? Sospetta all' altre
 Già sedotte compagne io non farei
 Utile al Padre.

Rod. Anch' a

Iffip. Se tar' i, Amica,
 Vana è la cura. Ah! che vicine al porto
 Son già le navi: se non corri... O Dio
 Giunge Eurin!

Rod. E come

'A piro d'ira, e di vendetta il ciglio!

Iffip. Suggestemi, o Dei, qualche consiglio.

S C E N A II.

E U R I N C M E

*Con seguito di Donne vestite a joggia di Baccanti;
 E DETTE.*

Eurin. **R** Odope, Principessa,
 Valorose Compagne, a noi si
 arene

Dalle sponde di Tracia a noi ritorno
 Fanno i Lennj infedel'i. A noi s' aspetta
 Del Sesso vilipeso
 Qu'oltraggio vendicar. Al gran disegno
 Tutto cospira: L' opportuna notte,

La

P R I M O :

13

La stanchezza de' rei, del Dio di Nasso
Il rito strepitoso, onde confuse

Fian le querule voci

Fra le grida festive. I Padri, i Figli

I Germani, i Conforti

Cadano estinti e sia fra noi comune

l'incendio, e la colpa. Il gran esempio

De' femminili slegni

Al Sesso ingiurato a serb fedè insegna. —

Issip. Sì sì, di rite è re?

Chi pietosa si mostra.

Rod. (Come finge furor!)

Issip. Rodope, corri...

Già sai... Quando al lido

Saran discesi, ad av ritorna.

Eurin. Inutil cura. Io stessa

Fuor dei legni balzar vidi le squadre.

Issip. Tu stessa?

Eurin. Io stessa.

Issip. (A! si prevenga il Padre.) (a)

Eurin. Dove cor?

Issip. Alle navi. Il Re vogl'io

Kassicurar, dando

Lo sdegno mio con accoglienza accorta.

Rod. E tardi. Ecco Toante.

Issip. (O Dei! son morta.)

S C E.

(a) in atto di partire.

SCENA III.

TO ANTE

*con seguito*DI CAVALLIERI, E SOLDATI LENNI
E DETTE.

Toan. **V**ieni. o dolce mia cura,
Vieni al paterno sen. Da te lor-
no

Tutto degli anni miei pativo il peso.
E tu, o Figlia, io sento,
Orchè appresso mi sei, (a)
Il poter alleggerir degli anni miei. —

Issip. (Mi si dà il cor.)

Toa. Perchè rirrevo?

Issipile sì mesta?

Issip. Ah! tu non sai,
Signor. . . .

Rod. (Taci) (b)

Issip. (Che pena!)

Eurin. (Ah! mi tradisce

La debolezza sua.)

Toa. La mia presenza

Ti funesta così?

Issip.

(a) L'abbraccia.

(b) Piano ad Issipile.

Issip. Non vedi il core,

Perciò

Spiegati.

O Dio! ^(b)

Toa. Spiegati, o Figlia.

Se l' Imeneo ti spiace

Del Prence di Tessaglia,

Che a momenti verrà

Issip. Dal piano all'ante,

Che il vidi, 'adorai.

Toa. Forse in mia

Avezzata a regnar, mi, che sia

Termine del tuo regno il mio ritorno?

T'inganni. Regnerò. Brama, mia cara,

Sol viver teco, e tol n morir i accanto. ^(c)

Issip. Padre, non più. ^(d)

Toa. Ma che vuol dir quel pianto?

Eurin. L' necessario effetto

D' un piacer, che improvviso inonda il
petto;

Toa. So,

(a) Eurinome minaccia Issipile, che non
parli.

(b) Eurinome, come sopra.

(c) L' abbraccia.

(d) Bacia la destra a Toante, e piange.

Toa. So, che riduce a mangere
 L' eccesso d' un piacer:
 Ma queste tue mi sembrano
 Lagrime di dolor.
 E non s' inganna appieno
 D' un Genitor lo sguardo,
 Se d' una Figlia in seno
 Cerca le vie del cor. (a)

S C E N A I V.

ISSIP'LE, EURIPIDE E RODOPE

Issipide s' incarna - appresso al Padre.

Eurin. Issipide.

Issip. Che chiedi?

Eurin. Ah! se non ài
 A trafigger Toante ardir, che basti,
 Lasciane il peso a noi.

Issip. Perchè mi vuoi
 Involar questo vanto
 Fidati pur di me.

Eurin. Prometti assai:
 Vuoi, che di te mi fidi;
 Ma in faccia al Padre impallidir ti vidi.

Issip. Im-

(a) parte.

Impallidisc: in campo
 Anche Guerrier feroce
 A que prima voce,
 Che al. armi lo destò.
 D' ardir non è difetto
 ✓ Un resto di timore,
 Che nel fuggir dal petto
 Sul volto si fermò. — (a)

S C E N A V.

EURINO E RODOPE.

ur. **R** Odope. Orno manca, e non
 conviene
 Più differire. Il concertato segno
 A momenti darò. Ma tu nel volto
 Sembri confusa ancor.

Rod. L'età canuta
 Compatisco in Toante. Il Regio in lui
 Carattere rispetto.

Eurin. Eh, che il peggiore
 E' de' nostri nemici. In duro esiglio
 Per lui morì Bearco; e tu dovresti
 Ricordartene meglio. Il Figlio in lui
 Io perdei, tu l' Amante.

Rod. Il tuo delitto

(a) parte.

E

Tal

Tal pena meritò. Fin, a d'amarmi,
E tentava frattanto
Issipile rapir.

Eurin. Rodope, io veggio,
Che alla tua debolezza
Scuse cercando vai.

Rod. Son Donna alfin. Tra miei pensier ti a:
volta

Per pietà deh mi la
E non cercar di più

Eurin. Deh ferma,
Ella non m'ode. Forse

In petto femmine il cor destarsi
Di vendetta non è giusto desio?
E forse tanto imbecille il sesso mio?

Non è ver, benchè si dica,
Che dal ciel non sia permesso
Altro pregio al nostro sesso,
Che piacendo innamorar.

Noi possiam, quando a noi piace,
Fiere in guerra, accorte in pace,
Alternando i vezzi, e l'ira,
Atterrirc — ed all'ettar. (b)

SCE-

(a) parte.

(b) parte.

S C E N A VI.

L A R C O.

Oh come a' miei disegni
 Giova la sparfa voce,
 Ch'io già sia fra gli estinti! Ad ogni prezzo
 Del Tessalo Giasone
 Si disturbino le noie. Armata schiera
 Di gente infida. E Naviganti, e avezza
 A viver di rapine appreso al lido,
 Attende i cenni miei. Di questa Reggia
 Ogn'angolo m'è noto. Ascoso intanto
 Da quel, che avvien, io prenderò consiglio.
 Siel! ma che veggio mai? (a)
 Rodope? Quella, a cui di te mancai?

S C E N A VII.

R O D O P E,

che non si accorge di Learco,

E D E T T O.

R. **M**A i Numi in ciel che fanno? Un
 sol fra loro
 Non ve n'è, che protegga
 Questa terra infelice? O infausta notte!

B 2

O ter-

(a) Vedendo venir Rodope.

O terror Ma traveggo? (

Learco?

Lear. Ah non scoprimmi.

Taci, Rodope.

Rod. O Dei! Tu vivi? Ognuno

Ti pensa estinto.

Lear. Ad ingannar Toante

Tal menzogna inventai.

Rod. Chi mai ti guida,

Sconsigliato, a perir.

Lear. Un sol mome

Mi sia permesso a

Di vagheggiarti.

Rod. Eh d'ingannarrei adesso.

Non è tempo, Learco. È il tuo rior

Smania di gelosia. Tu qualche nera

Macchina ordisci.

Lear. Ah! così reo non sono.

Rod. Non più: salvati, fuggi. Il novo giorno

Tutti gli uomini estinti

Quì troverà.

Lear. Mi credi

Semplice tanto? A atterrirmi invento

Argomento miglior. Dì, che non m'ama

Che allontanar così da te mi vuoi:

Dì, che più non ti piace un, che t'adora.

Rod.

(a) accorgendosi di Learco.

Rod. Taci, parti: Abbastanza,
Spergiuro, co' non m'ingannasti ancora?

* * T. co' co': sai mentire.

Noi, ti credo: sai tradire:

Sai, chi t'ama, non amar:

Fuggi, ingrato, parti, infido,

Va, crudel. Su questo lido

La tua morte non cercar. (a)

Parte del Giardino Reale, con Fontane
pubbliche da i ladi, e Boschetto sacro
a Diana in prospecto.

Notte.

S C E N A V I I I.

ILE, e TOANTE, e oz LEARCO
in disparte.

Issip. **E** Croci in salvo, o Padre. E' questo
il bosco

Sacro a Diana. Il mio ritorno attendi
Fra quell' ombre celato.

an. E' questo, o Figlia,

L'Imeneo di Giasone? E queste sono

Le tenere accoglienze?

Issip. Ah! di querele

B 3

Non

(a) partono per diverse parti. —

Non è tempo, Signor Celati.

Toan. O dio!

Tu ritorni ad esporti

All' ire femminili. (a)

Issip. Il nostro scampo

Afflicto così Perchè ti stimi

Ciascuna estinto, accreditar l'ingann

Dee la presenza mia

Toan. Ma come sperì,

Eurinome ingannar?

Issip. De' Lennj ucci

Uno si sceglierà, che avvolto ad arte

Nelle tue regie spoglie il pianto mio

Esiga in vece tua.

Toan. Poco sicura

E' la froda pietosa

Issip. Alfine in cielo

V'è, chi protegge i Re.

Toan. Ah! che per noi

Fausto nume non v'è.

Issip. Se poi congiura

Tutto a mio danno, e del tuo sangue in vece

L'altrui furor deluso

Chiedesse il mio, spargasi pure. Almen

M'involerà il mio fato

All'aspetto del tuo. Saprà la Terra,

Che

(a) *Learco in disparte*

Che nel comune errore
 Il camin di virtù non ò smarrito;
 E il dover alla Figlia avrò compito. (a)
 Toante. O coraggio! o virtù! Pensando solo,
 Che a tal Figlia io son Padre,
 Ogn'altra ingiuria al mio destin perdono.
 Ah! rapitemi il Trono,
 Toglietemi la vita, e conservate
 Sensi sì grandi alla mia Figlia in seno,
 Pietosi Dei, che avrò perduto il meno.

* Nell'incerto mio cammino
 Fosco il giorno a me s'asconda:
 Tuoni il ciel, e al ciel risponda
 Della valle il cupo orror.
 Nella Figlia il mio destino
 Abbastanza è fortunato:
 Venga l'ultimo mio Fato:
 Ah dov'è? che tarda ancor? (b)

S C E N A I X.

LEARCO, e poi TOANTE.

LEARCO. **C**He ascoltai? Dunque il vero
 Rodope mi narrò. Che bell'
 gamo,
 Se me del Padre in vece al suo ritorno.

B 4

Isti.

(a) parte. (b) entra nel bosco.

Issipile trovasse! Allor potrei
 Deluderla, rapirla E' ver Ma come ...
 Sì, la frode ingegnosa
 Amor mi suggerisce. Ardir. Toante,
 Toante. Ove si cela? (a)

Toan. (Ignota voce
 Ripete il nome mio!
 Che fia?)

Lear. Misera Figlia! Il Padre istesso,
 Non volendo, l'uccide. (b)

Toan. Olà, che dici?
 Che compiangi: Chi sei?

Lear. Se il Re non trovo, (c)
 Issipile si perde.

Toan. Perchè? Parla. Son' io.

Lear. Lode agli Dei.
 Fuggi, fuggi da questa
 Empia Reggia, mio Re. Che qui t'ascondi,
 Già si dubita in Lenno. Or' or verranno
 Le congiurate Donne, e fia punita,
 Se il sospetto s'avvera,
 La pietà della Figlia.

Toan. Io voglio almeno
 Morire in sua difesa.

Lear.

(a) avvicinandosi al bosco.

(b) affettando compassione.

(c) finge non udirlo.

Lear. Ah! se tu l'ami,

Affrettati a fuggir. Non v'è di questa
Difesa più sicura.

Toan. E a chi di tanta cura
Son debitor?

Lear. Non mi conosci? Io... sono...

Deh! parti. Fra quei rami

Veggio già la trapeggiar l'armi rubelle.

Toan. Vi piagherete mai, barbare stelle? (a)

S C E N A X.

L E A R C O.

E Sser può più felice
L'ingegnoso amor mio? Timidi Amanti
Imparate da me. Vincasi pure
Per forte, o per ingegno,
Sempre di lode il vincitore è degno.

*** Nacqui alle ardite Imprese:

Non so, che sia temer,

Intrepido Guerrier

Del cieco Amore.

Perdon delle offese

Avrò dal caro Ben,

Stringendolo al mio sen,

Già vincitore.

(b)

Sala

(a) parte frettoloso. (b) entra nel bosco.

Sala d'Armi illuminata, con simulacro
della Vendita in mezzo.

S C E N A XI.

ISSIPILE, e RODOPE

Issip. **S** Eattimi. Non fuggirmi. (a)

Rod. **S** O' troppo orrore
Della tua crudeltà. Soffrir non posso
Una barbara figlia,
Che ardi macchiar lo scellerato acciardo
Nelle vene d'un Padre.
Lasciami.

Issip. Se t'inganni.

Rod. A gli occhi miei
Dunque non crederò? Nel regio albergo
Io vidi il Re trafitto.

Issip. Ah! di Toante

In vece Alcun s'appressa.

Senti. Al bosco m'attendi

Sacro a Diana. Apprenderai l'arcano,
E giovar mi potrai.

SCE.

(a) trattenendo Rodope.

S C E N A XII.

EURINOME, e DETTE.

Eurin. **T**u noi qualcuna
Mancò di fede.

Iffip. Oude il timor?

Eurin. Re, ira.

Un de' nostri Tiranni. Ei fu sorpreso

In questo, che dal porto

Introduce alla Reggia, angusto varco.

Iffip. (Ah! forse è il Padre mio.)

Rod. (Forse è Learco.)

Iffip. Ravvisar lo potesti? (a)

Rod. E' noto il nome suo? (b)

Eurin. Tra l'ombre avvolto

Distinguer non si può; ma d'armi è cinto,

Ea ostenta coraggio.

Rod. E' preso? (c)

Iffip. E' vinto? (d)

Eurin. Nò. Ma fra pochi instanti

L'opprimeran le femminili squadre.

Rod. (Sconsigliate Learco!)

Iffip. (Incauto Padre!)

SCE.

(a) ad Eurinome. (b) ad Eurinome.

(c) ad Eurinome. (d) ad Eurinome.

SCENA XIII.

G I A S O N E,

con spada nuda seguitando

ALCUNE AMALLONE,

E DETTE.

Gias. **I**nvano all'ira mia (a)
D'involarvi sperate. (b) Eccovi (c)

Eurin. (O Numi !

Rod. (

Gias. Sposa.

Iffip. Principe!

Gias. E' questa

Pur la Raggia di Lenno: O son le sponde
Dell' inospita Libia?

Iffip. Amato Prence,
Qual Nume ti salvò?

Gias. Vengo alle nozze,
E mi trovo fra l'armi?

Iffip. Almen dovevi
Avvertir, che giungesti —

Gias. Anzi sperai

D' un improvviso arrivo

Più gradito il piacer. 'o stuol segrace
Terciò

(a) di dentro

(b) esce.

(c) nell'atto d'assalire Iffipile, la consegna.

Pere laica, e delle navi; e della Reggia
Prendo solo i miei amici. Da schiera armata
Assalir mi sento.

Fugo, chi m'assale. Cieco di sdegno
M'invito a queste loggie, e quando credo
La scelerata indico.

Raggiungere, punir, trovo la sposa. —

Iffip. Rodope, prescrivì,

Che del Tessalo Prence

Si rispetti la vita. Il vostro voto
Solo i Lenni comprende. (a)

Gias. Di qual voto si parla?

Eurin. Il sesso ingrato

Fu punito da noi. Non vive un solo
Fra gli Uomini di Lenno.

Gias. O stelle! e come

Eseguir si potè sì reo disegno?

Iffip. Agevolò l'impresa

La stanchezza, e la notte. Altri all'acciaio,
Offrendo agli amplessi, il seno offerse:
Nelle tazze fallaci,

Altri bevve la morte: Altri nel sonno
Spirò trafitto. In cento guise, e cento
Si vestì d'amicizia il tradimento.

Gias. Io gelo. E il padre?

Iffip. Anch'ei spirò confuso

Nella

(a) parte Rodope.

Nella strage comun. (Se sorpio il ferro,
Espongo il Genito.)

Gias. Dunque i soggiorn
Delle Furie son quest. Ah! vien altro
Aure meno crudel, amata, pota. (a)
A respirar con me. Più lauti a picci
Abbia il nostro Imeneo. Del Re trafitto
Invendicato il sangue
Non resterà. Ne giuro
Memorabil vendetta a tutti i Numi

Eurin. Il nome della rea
Basterà per placarti.

Gias. Perché?

Eurin. Cara è a Giasone. Avrà da lui
E perdono, e pietà.

Gias. Sarò crudele
Contro qualunque sia. Così mi serbi
I dolci affetti Amore
Di questa, a cui commise
Il fren de' miei pensieri.

Eurin. Ella l'uccise.

Gias. Chi?

Eurin. La tua Sposa.

Iffip. (O dio!)

Gias. Parla, difendi,
Idol mio, la tua gloria.

Un

(a) la prende per mano.

Un delitto nero

E' vero, o

Ben. (Cue d'uno passo!) (a) E' vero

Gias. Come!

Iffip. (Con forza soffrir.)

Gias. Sogno, o delirio?

Qual voce il cor m'offese?

Iffipile p...? *Giasone* intese?

Eurin. Or s'adempia il tuo voto. Il Re raqui o

V... dica pur, se vuoi (c)

Gias. Vi sono in terra

Alme sì ree?

Iffip. Non condannar per ora,

Mio Ben, la Sposa tua.

Gias. Stostati, fuggi.

Ma mia Sposa lo tuo bene? E chi potrebbe

Della strage paterna ancor fumante

Stringer mai quella destra? Effer mi sembra

Complice del tuo fallo,

Se l'aure... e respiri, anch'io respiro,

E mi sento gelar, quando ti miro. — (d)

(Quanto mi costi, o Padre!)

Ov'è,

(a) prima di rispondere guarda Eurinome.

(b) abbandona la mano d'Iffipile, e resta immobile.

(c) a Giasone.

(d) nel partire si ferma alla Sцена, e guarda con maraviglia Iffipile.

Gias. Ov' è, chi dice,
Che palesa il semblante
L' immagine del cor? Creda conei:
La dolcezza ment' ta
Di que' sguardi fallaci
Venga a mirar.

Iffip. Perchè mi guardi, e taci?

Gias. Ti vo cercando in
Di crudeltade un segno,
Ma ritrovar nol fo.
Tanto nel cor sepolto.
Un conturbo e fido
Dissimular si può. (a)

S C E N A X I V.

ISSIPILE, ed EUR. INOME.

Iffip. **U** Disti? O dio!

Eurin. **U** Non sospirar, che perdi
Tutto il merto dell' opra, e ne oltraggio
Quei segni di rimorso al tuo coraggio. (b)

Iffip. Dal cor dell' idol mio
Un error, che m' offende,
Si corra a dileguar. Nò. Prima il Padre
Dal periglio si tolga, e poi... Ma intanto
M' abbandona Giasone. Ah! quel di figlia
E' il

(a) parte.

(b) parte.

E' il più saggio dover. Si pensi a questo,
E si l'ci agl' Dei cura del resto.

Predda ai vent' in mezzo all'onde
Quai misero naviglio,
Veggio il Padre in fier periglio,
Che già corre a naufragar.
Quell' amore, che m'infonde,
A soccorrerlo mi sprona:
Al mio Ben, che m'abbandona,
Ah!, mio core; or non pensar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO



35

ATTO SECONDO.

Di nuovo parte del Giardino Reale
con Fontane rimbombanti da i lati,
e boschetto sacro a Diana
nel mezzo.

Noite.

SCENA PRIMA,

EURINOME, e LEARCO
in disparte.

Eur.  H! che pur troppo io veggio
Qualche oggetto funesto,
Che rinfaccia a quest' alma
i suoi furori.

Voi solitarj orrori.

Lear. (Ecco Issipile. Ardire.) (a)

Eurin. Ale in s' appressa:

Numi! mi giunge mai?

Lear. Cara. (b)

Eurin. Chi sei? Qual voce? (c)

Lear. (Ah m'ingannai.) (d)

C 2

Eurin.

(a) esce dal bosco.

(b) credendo a Issipile la prende per mano.

(c) scostandosi da Learco spaventata.

(d) Torna nel bosco.

Eurin. Misera me! qual gelo
 Per le vene mi scorre! E' di Learco
 Quella voce, che intesi. Ah! dove sei?
 Non celarti al mio sguardo.
 Spiegami il tuo ritorno.
 Parla. Che vuoi? Perchè mi giri intor-
 no? (a)

S C E N A II.

I S S I P I L L E

*frettolosa,**e DETTA.*

Issip. **Q**Uì pria di me dovrebbe
 Esser Rodope giunta. Eccola.
 Amica, (b)

Vola a Giasone. Digli,
 Che vive il Re: Che seco
 Ora al porte verrò. Senti. Potrebbe
 Giason co' suoi seguaci
 All' incontro venirne, e il nostro scampo
 Assicurar così. (c)

Eurin.

(a) *và agitata per la Scena cercando
 Figlio.*

(b) *s' incontra in Eurin me, e la chiama
 Rodope.*

(c) *và verso il bosco.*

Eurin. Quai drama ignota.

La fortuna mi scopre! Intendo, o Figlio,
Perchè intorno mi giri. Io dunque invano
Scellerata m'io? Vivrà il Tiranno?
Ah! non fia ver: Che tutto
Io perderei della mia colpa il frutto. (a)

S C E N A III.

ISSIPILE, e LEARCO.

Iffip. **E**cco le sacre piante, ove si celsa
m' amato Genitor. Al primo ar-
rivo

L' ombra, il timor, l' impaziente brama
I miei passi confuse. Or non m' inganno.
Padre, Signor, t' affretta.

Lear. (E' pur la voce (b)

Questa dell' Idol mio. Coraggio. O Dei!
Palpita il cor, mentre m' appresso a Lei.)

Iffip. Vieni. Dove t' aggiri? I passi ascolto,
E trovarla non sò. Fra questo orrore
Forse..... Pur t' incontrai. (c)

Lear. (M' assisti, Amore.)

Iffip. Tu tremi, o Padre. Ah non temer.
Giasone

C 3

Ci

(a) Parte furiosa. (b) Esce dal bosco.

(c) Incontra Learco, e lo prende per mano.

Ci assicura la fuga. Ei, non à molto,
Giunse al porto di Lenno.

Lear. (*Annè! Che ascolto?*)

Issip. Già da lungi rimiro
Lo splendor delle faci.

Lear. (*Io son perduto:*)

Issip. Ed ascoltar già parmi
Le voci del mio Ben.

Lear. (*Torno a cercarvi.*) (*a*)

Issip. Dove vai? Perchè fuggi?

SCENA IV.

*EURINOME, e seco BACCANTI,
ed AMAZZONI
con faci accese, ed armi,
E DETTI.*

Eurin. **O** là, cingete,
Compagne, il bosco intorno,
ed ogni uscita
Del Giardino Reale.

Issip. (*Ah! fu presago
Di Toante il timor!*)

Eurin. Scoperta sei. (*b*)
Palefa il Padre.

Issip.

(*a*) *Torna nel bosco.*

(*b*) *Ad Issipile.*

Iffip. (Ah! m'assistete, o Dei!)

Mi si chiede un estinto? e

Eurin. Eh, di menzogne

Or più tempo non è. V'è chi t'intese

Chiamarlo a nome, e ragionar con lui.

Iffip. Pur troppo è ver. Con l'Ombra tua ra-
gionno,

Che di tiepido sangue ancor stillante

Torva mi si presenta. Ovunque io sono.

Eccola. . . . Non la vedi?

Eurin. Mi fa pietà. . . L'orror di queste piante

E' di larve importune infausto nido.

Ardetele, o Compagne.

Iffip. Ah nò, fermate.

Alla Dea delle selve

Sacre son quelle piante.

Eurin. Eh non si ascolti.

Iffip. Empia, dunque ne pur posson gli Dei

Salvi dal tuo furore.

Eurin. Incauta, oh come

Traffisci il tuo segreto! Ecco la selva

Dove ascoso è Toante. Andate, Amiche,

Traetelo al supplicio. . . (a)

Iffip. Aimè! Sentite.

Eurinome, pietà.

C *

Eurin.

(a) Entrano le Amazzoni nel bosco di
Diana.

Eurin. Del Fioło mio
Non l'ebb' il Padre tuo.

Iffip. Supplice, amile
Eccomi a piedi tuoi. (a)

Eurin. (M' intenerisce.)

Iffip. Placati, o cambia
Oggetto al tuo furor. Per quanto accoglie
Di più sacro pe noi la Terra, e il Ciel:
Per le ceneri istesse
Del tuo caro Learco.

Eurin. Al questo nome
Rueva il mio furor. Mora il Tiranno, (b)
E mora di mia man. Non son contenta
Finchè del san Sie suo fatto vermiglio
Quest' acciario non reggo. (c)

Lear. Ah Madre!

Eurin. Ah Fio!lio!

Iffip. Che avvenne? Io son di tanto. (d)

SCE.

(a) S' inginocchia.

(b) Snuda la Spada.

(c) Crede incontrar Toante, ma nell'
di rivoltarsi incontro Learco, e re-
do immobile le cade la Spada a'm.

(d) S' alza.

SECONDO.

41

SCENA V.

RODOPE, e DETTI.

Rod. (**D** Ei! Learco in catene?
Come salvarlo mai? Finger con-
viene.)

Eurin. Sei pur tu? Son pur io?

Lear. Così nol fossi,
Per soverchia pietà Madre crudele.

Eurin. Misera me t'uccido
Dunque per vendicarti?

Rod. Il reo s'annodi
Ad un tronco, o Compagne, e segno sia
Alle nostre saette. (a)

Eurin. Ah nò! Crudeli.

Rod. Eurinome si tragga
A forza altrove, ove non turbi l'opra
Il materno dolor.

Issip. Misera Madre!

Eurin. Pietà Rodope.

Rod. E vuoi
L'istesse leggi tue porre in obbligo?

Eurin. Issipile pietà!

Rod. Che far riss'io?

Rod.

(a) Le Amazzoni legano Learco ad un
tronco.

Rod. S' affretti la sua morte

Se il partir la merisce anche un momento.

Eurin. O tormento maggior d'ogni tormento!

Ah, che nel dirti addio,

Mi sento il cor dividere,

Parte del sangue mio,

Viscere del mio sen.

Soffri da chi ti uccide,

Soffri gli estremi amplessi:

Così morir potessi

Fra le tue braccia almen! (a)

SCENA VI.

ISSIPILE, RODOPE, e LEARCO.

Lear. **V**Edi nella mia sorte
functi trofei di tua bellezza,

Issipile crudele. Al duro passo

Giungo per troppo amarti.

Issip. Il fabbro sei

Tu della tua sventura.

Lear. Era già scritta

Nel volume del Fato, allor ch'io naci.

Issip. Infelice momento in cui ti piacqui!

* E per-

(a) parte.

E perchè non t' accendi?
 Che sperar e che pretendi
 Misero, o Dio! da me?
 Veder, che giova adesso
 Il tuo destin qual' è?
 Pietà r' i desti oppresso,
 Povero scoungliato,
 In così dubbio stato,
 In sì fatale orror. (a)

S C E N A VII.

RODOPE, e LEARCO

Rod. **C**OMPagne, in questo loco
 A Nemefi men grata
 La vittima farà. Pubblico sia,
 E sia solenne il sacrificio. Andate.
 In faccia al Popol tutto
 L' Ara s' innalzi, e se le aduni intorno
 La Schiera vincitrice. Io resto intanto
 In custodia del Reo. (b)

Lear. Così tiranna
 Rodope non credei.

od. Conosci, ingrato,

Meglio

(a) parte.

(b) parione le Ama

Meglio la mia pietà. Finsi rigore
Per deluder l'insana
Femminile furor.

Lear. Se dici il vero,
Disponi del mio cor. Forse non credi
I miei detti veri: che
Giurami gli Dei.

Rod. Taci, Learco, taci.
Non voglio, che il mio dozzo
Ti costi uno spergiuro. Ecco ti rendo
E vita, e libertà. (a)

Lear. Ma qual'avrai
Premio di tal pietà?

Rod. L'ebbi, e nol sai.

* Io sento nel mio petto
Un tacito diletto,
Un moto
Non ignoto
A un cor, che reo non è.
La mia virtude istessa
Premio è dell'opra mia,
Mentre a salvarti obblia
Tutte le colpe in te. (b)

SCF

(a) lo scioglie

(b) parte.

S C E N A V I I I .

I E I R C O

D Al tuo letargo antico.
 Se restar non t'hai, perchè ti scoti
 Languida mia virtù? Che vuoi con questi
 Ritorfi ine... Regna, o t'arri.
 Io non ti voglio in seno,
 Che vinta affatto, o vincitrice appieno.

* Non sospendete il volo
 Più, miei pensieri audaci.
 Bencchè tradito, e solo
 Tutti tremar farò.

La bella mia Nemica
 Dove salvarsi, dove?
 Si celi in grembo a Giove,
 Raggiungerla saprò. (a)

Cam.

(a) parte.

Campagna a vista del mare
 sparsa di tende militari
 Sole, che punta.

S C E N A IX.

T O A N T

A Hi! per quanto m'aggiri,
 La Figlia non ritrovo. Incerto io sono
 ** Del suo destino. E sarà vero, o no,
 Quel, che a me chiudo fra le sacre piante,
 Vole ignota scoprì? Figlia, ove sei?
 Potessi a te svelarlo! Il cor presaga
 Palpita nel mio sen. Tutto è periglio.
 Le femminili Schiere
 Scorron per ogni parte. Ah! se cadesse,
 Qual farebbe il mio duol! Griaone giunto
 A questesponde udii. Fra quelle tende (a)
 Si cerch alla difesa. O Dio..... ma tremo
 Fincchè l'amato Pegno a me s'alconde
 Parmi..... ahi! pensiero funesto!
 Parmi vederla, o Ciel! tra l'ire, e l'armi
 Innocente cader..... Qual gelo, o Dei!
 Mi scorre il seno! e perchè mai da cento
 Nere larve commosso,

Fuor

(a) guarda verso le tende militari.

SECONDO.

47

che sventare, altro pensar non posso?

Fin vede presente

o corpo rendo, e strano;

cur idi sente

Per troppo or or quest' alma,

Per troppo affanno il cor.

Unia di o e q

Fate picciu Dei,

Fate, ch' io cada oppresso,

Vitima del dolor. (a)

SCENA X.

GIASON E.

E Sarà ver, che tant

Inganni un volto? O delle fiere istesse

Minile più fie a, a boschi Ircani

Accresceresti un nuovo

Pregio di crudeltà. Là non s' annida

Tigre sì rea, che il Genitore uccida.

E fra me la difendo, e invento ancora

Scuse alla mia dimora?

Ma nasce il giorno; E voi. (b)

Stanchi di vaneggiar' ancor vegliate,

Languidi son ti miei. Però vi sento

Con tumulto più lento

Con

(a) parte.

(b) sede sopra un sasso.

Confondervi nel sen. S'aggrava il c
E le fiere vicende

De i molesti pensier l'anima sc

* * * Spiega, o Sonno, i dol' anni,

Vieni e porta a tanti affanni

Qualche pace nel mio sen.

V o Sonno. Per te l'al

Breve calma trovi almen.

(a)

S C E N A XI.

GIASON, che dorme, e LEARCO,

Lear. **A** Bbastanza finora
Malvagio io fui. Di variar costumi
Ormai tempo fa.

Ma, che veggo? Il Rivale

Dorme colà. Felice te! Nascesti

Sotto un' astro benigno. A te si ferba

La bella mia Nemica. Io disperato

Pianger dovrò. Come il pensarlo solo,

Ahi mi lacera il cor! Nò, non si lasci

La vita a chi m'uccide. (b)

Mori Che fò? Son questi (c)

I sensi generosi, onde poc' anzi

Riprendeva me stesso? (d)

SCE-

(a) s'addormenta (b) impugna uno stile.

(c) vuol ferirlo, e si pente. (d) resta pensoso.

S E C O N D O.

49

S C E N A XII.

ISSIPILE, LEARCO, e GIASONE
che dorme.

Issip. **I**L Genitore
Dov' mai troverò? forse... Learco!
Perchè stringi quel ferro?

Lear. Ignota al mondo (a)
Sarà questa virtù. S' io non l'uccido,
Perdo la mia vendetta,
Nè gloria acquisto; e mi farebbe un giorno
Tormentosa memoria
Questa pietà, che inopportuna usai.
Si vibri il colpo. (b)

Issip. Ah! traditor, che fai? (c)

Lear. Lasciami

Issip. Non sperarlo.

Lear. Il ferro io cedo,
Se meco vieni.

Issip. Un fulmine di Giove

M' inonerisca pria.

Lear. Dunque per lui
Non si trova pietà. (d)

D

Issip.

(a) fra se (b) s'incamina in atto di ferirlo.

(c) trattenendogli il braccio.

(d) tenta liberare il braccio.

Issip. Vedi, ch' io desto

Lo Sposo, e sei perduto.

Lear. Ah! taci. Io parto.

Issip. Nò. La man di farin

M' abbandoni l' acciaro.

Lear. Eccolo, ingrata. (a)

Prence, tr...to sei. (b)

Issip. Ferma. (c)

SCENA XIII.

GIAZONE, ed ISSIPILE.

Gias. **C**Hi mi tradisce? Eterni Dei!

Issip. Sposo.

Gias. Ah! barba... Donna,

Io, che ti feci mai? Di qual delitto

Mi vorresti punir?

Issip. Signor, t' inganni.

Io non venni a svenarti.

Gias. E quell' acciaro,

E quel volto smarrito, e quella voce,

Che tua non fu, che mi destò dal sonno

Nor

(a) Learco pensa un momento, poi le cede
lo stile.

(b) Scuote Giasone, e poi j ugge.

(c) Giasone si alza con impeto, impugnata
spada, vede Issipile, e resta sorpreso.

S E C O N D O.

51

in ti convince affai?

Iffip. Altri sentò svenarti. Io ti salvai.

Gias. S' ramento d' grandi

Prove tua pietà. Chi uccise un Padre,
Castodirà lo Sposo.

Iffip. Io non l' uccisi.

as. Ma se il tuo labbr

sip. Il labbro

Fu costretto a mentir.

Gias. Se il Re trafitto

Nella Reggia vid' io.

Iffip. Veder ti parve,

Ma non vedesti il Re.

Gias. Dunque Toante

Additami, dov' è.

Iffip. Ne cerco invano.

Gias. Perfida, e crederesti

Così stolto Gia, ? Nel Padre ucciso

Io stesso vidi il tuo delitto, e vuoi

Innocente apparir? Mi desto, e trovo,

Te confusa, ed armata,

E in mia difesa osi vantarti, ingrata?

sip. Vedrai

Gias. Vidi abbastanza.

Iffip. Nè vuoi

Gias. Nè voglio udirli.

Iffip. E credi

D

Gias.

Gias. E credo,
Che son reo, se t' ascolto.

Issip. Dunque

Gias. Parti.

Issip. E l' amore?

Gias. Con rossor lo rammenti.

Issip. E sono

Gias. E s.

Oggetto di spavento agli occhj miei:

Issip. Ah! Ferie, abitatrici

Di quest' crude sponde, intendo, intendo.

L' innocenza è delitto. E' poco il sangue,

Di cui miro vermiglio il suol natio:

Saziatevi una volta. Eccovi il mio. (a)

Gias. Fermati. (b)

Issip. Che pretendi?

Che la mia morte a trattener ti move:

Gias. Mori, se vuoi morire, ma mori altrove. (c)

Issip. Almen

Gias. Lasciami in pace.

Issip. Ascoltami.

Gias. Non voglio.

Issip. Uccidimi.

Gias. Non posso.

Issip. Un guardo solo.

Gias.

(a) vuol ferirsi.

(b) la trattiene.

(c) Le toglie, e getta lo stile.

SECONDO.

53

Gias. E' delirio il mirarti.

Iffip. Idol mio. Caro Sposo.

Gias. O pa o, o parti.

Iffip. E di te nemico

Vorrai

Gias. Lascia m'altra.

SCENA XIV

TOANTE, e DUE ATTORETTI.

Toan. **P** Rincipe amico.

Iffip. Numi!

Gias. Stelle! Che regge?

Signor, m'inganno? lo sei

Tu di Lenno il Reggente?

Toan. Almen lo fui.

Gias. Son fuor di me. Come risorgi? Estinto?

Nell'albergo R. vidi lo stesso.

Iffip. Eh sognavi in quel punto. (a)

Gias. O sogno adesso? (b)

Toan. No: avvolto in regie spoglie

Vedesti un'infelice; e quel sembiante

Poco dal mio diverso

Altri ingannò. Questa pietosa frode

Iffipile inventò per mia difesa.

D 3

Iffip.

(a) a Giasone.

(b) ad Iffipile.

ATTO

Iffip. (Or che dirà?)

Gias. (Che ascolto?)

Iffip. (Si, o asor de.)

Gias. (Se non uccise il Padre a mia morte
Forse ne pur tentò.)

Toan. Principe, or vanne
Le femmini scchiere int'orna erranti
Col tuo tranco a f' enar.

Gias. A vendi carti
Eccomio onto. All' armi, all' armi?
Pro li, (b)

Deltatevi, forgete: ecc' vi sieguo

Ma pria consenti, o c'ra,

Lascia, bell' ldoi mio,

Iffip. Nò, nò, quell', o crudel, più non son' io
Involati a miei sguardi.
Che vuoi da me?

Gias. Vorrei

Dirti, che m' ingannai,

Che merito pietà.

Iffip. Pietà tu mertì?

Tu che creder potesti

Ogni delitto in me: nò, non l' avrai

Gias. Ciel! Che fiero martir!

Toan. Ma, Figlia, intendi,

Che

(a) si fa vedere agitato, e confuso

(b) verso le tende.

SECONDO.

55

Che scusabil lo rende
Lo sfortunato error.

Iffip. Troppa eltraggioso
Fù l' in ^{giusto} sospetto.
Conoscermi dovea.

Gias. Ma se tutti ingannarmi, o dio! potea,
Ascoltami.

Iffip. Non voglio.

Gias. Un guardo solo.

Iffip. E' delitto il mirarti.

Gias. Idol mio, cara Sposa.

Iffip. O parto, quai!

Gias. *** Ah! come io mai lasciarti,

Se nacqui per amarti,

Se vivo, o Cara, in te?

Toan. Troppo sdegnata sei.

Odi i consigli miei.

Tanto crudel perchè?

Iffip. Come l' ingrato, o dio!

Trattò mai l' amor mio!

Offese la mia fe!

Gias. Senti.

Iffip. E da me che vuoi?

Gias. Pietà.

Iffip. Non ne sei degno.

Toan. Ma, Figlia, tanto sdegno

Intender' io non sò. —

D. 4

Gias.

ATTO SECONDO.

Gias.

Cara, non più rigore,
O di dolor morirò.

Toan.

Placati: Il suo dolore
Affai ti vengh'.

Iffip.

Ah! Sposo, Ah! Genitore,
No, que amante core
Resister più non può.
Finiscano le pene.
Amore trionfò.

(a)

Fine dell' Atto secondo.

(a) Partono, Giasone verso le tende: Teante, ed Iffipile per altra parte.

ATTO

ATTO TERZO. ⁵⁷

Luogo remoto fra la Città, e la Marina
adorato di cipressi, e de' monumenti
de' antichi Re di Lenno.

SCENA PRIMA.

LEARCO con due PIRATI, i quali segna-
ci, e poi TOANTE

Lear. **O**gni nostra speranza
Fino, Amici. Alle più belle
imprese

La fortuna s'oppone. Andate, e
Ciascun pronto a partir. Ma veggo.....
O parmi.....

Sì, Toante s'appressa; e solo ei viene (a)
Per queste vie remote.

Facciam l'ultima prova. Amici, udite (b)

Toan Nelle Tessale tende
Restar dovrei; ma voi nol tollerate,
Affetti impazienti.

Lear. (Udiste? Andate.) (c)

Si.

(a) partono i Pirati.

(b) tornano i Pirati a' quali Learco parla
sommesso in disparte

(c) a' Pirati, che partono.

Signor, soffri al tuo piede
Il vassallo più reo.

(a)

Toan. Tu vivi! O Numi!

Sei Learco, o nol sei?

Lear. Learco io sono.

Toan. Che pretendi da me?

Lear. Morte, o perdor.

Toan. Traditor, non offrirti

Al mio sguardo mai più.

(b)

Lear. Contimi, e poi,

Discaiammi, se vuoi.

(c)

Toan. Non sai qual pe

Perfido, a te si serba in questo lido?

Lear. La morte io merita;

Signor, quando tentai

Issipile rapir; ma te non trova

Pietà nel mio Regnante

Un giovanile error,

Che persuase amore,

Che il rimorso punì, si mora almen

Nel paterno terreno.

(d)

Toan. (Quel disperato affanno

Scema l'orror della sua colpa antica.)

Lear.

(a) se gl'inginocchia avanti.

(b) in atto di partire.

(c) s'alza, e lo siegue.

(d) in atto di disperazione.

TERZO.

59

Lear. (Quanto tarda a venir la schiera amica!) (a)

Toan. E a tuoi disastri impara
A rispettar, Learco,
In avve... la Maestà del Trono.
Ricontati, e viv... Io ti perdono. (b)

Lear. Ah! Signor... mi lasci
Dubbioso ancor, se un più sicuro pegno
Non è di tua pietà.

Toan. Dopo il perdono,
Che di più possi darti?

Lear. La tua... Real

Toan. Prendi... parti.

Lear. O de'... clementi (c)

Pietoso imitator! In umil'atto..... (d)

Toan. Qual gente ne circonda?

Lear. (Il colpo è fatto.)

Cedimi quella spada.

Toan. A chi ragioni?

Lear. Parlo con te.

Toan.

(a) impaziente verso la Scena.

(b) in atto di partir.

(c) va allungando queste parole, rivoltandosi impaziente, che i compagni giungano.

(d) mentre vuole inginocchiarsi, e prendere la mano al Re, escono i Corsari armati, che racchiudono in mezzo Toante.

Toan. Meco favelli? O Dei?

Come

Lear. Non più. Mio prigionier tu sei!

Toan. Scellerato!

Lear. Toante,

Cambia linguaggio. e l'adattarsi al tempo

Necessaria virtù. Per in quell'armi

Dal mio cenno, e poss'io.....

Toa. Che puoi tu farmi?

Puoi cogliermi l'avanzo

D'una vita caduca

Che mi ree molesta

De gli anni il peso, e affanni miei.

Lear. An h'io dissi così? nol credei.

Toan. V'è però gran distanza

Dal mio core al tuo cor.

Lear. Fole son queste.

Ogni animal, che vive,

Ama di conservar. Arte, che inganna

Solo il credulo volgo, è la fermezza,

Che affettano gli Eroi ne' casi estremi.

Io ti leggo ne l'a'ma. Io so, che tremi.

Toan. Tremerei, se credesti

D'esser simile a te: Che avrei su gli occhi

L'orror di mille colpe; E mi parrebbe,

Sempre ascoltar, che mi stridesse intorno,

Il fulmine di Giove,

Fin.

Punitor de' malvagi.

Lear. A questo segno
Non è l'ina celeste
Terribile per me.

Can. Fole con queste.

Tranquillo esser non puoi.

Il più crudel tormento,

Ch'anno i malvagi, è il conservar nel core
Ancora a lor dispetto,

L'idea del giusto, e dell'onesto i sensi.

Io leggeo nell'anima. Io so, che tremi.

Lear. Questo de' miei umani

Saggio consigli ti trarre, Amici,

Prigionier non devi. E tu deponi

Quell'inutile acciaio.

Toan. Prendilo, traditor. (a)

Lear. Dovresti ormai

Quest'orgoglio Re! porre in obbligo.

Loante è il vinto. Il vincitor son' io.

Toan.

(a) getta la spada, ed i Pirati l'incatenando.

Toan. * Crudel, sì, t' abbandona
 Al cieco tuo talento:
 Ne facciati spavento
 Un fulmine del ciel.
 Dalla tua frode oppresso
 No, vinto: ancor non sono,
 Che il Cie. onor del Trono
 Difenderà fedel. (a)

S C E N A II.

LEARCO, e RODOPE

Lear. **E** pur quel Rod. frotto,
 Quel parlar erofo... Eh non
 si pensi,
 Che al piacer d' un' acquisto,
 Che può farmi felice,
Rod. O Dio! Learco.
Lear. Qual' è del tuo spavento,
 Rodope, la cagion?
Rod. Quindi non lunge
 Stuol di gente straniera al mar conduce
 Toante prigioniero.
Lear. E' mio comando
 Di Toante l' arresto. Alla superba
 Issipile ne reca

La no.

(a) parte fra i Pirati.

La novella, se vuoi. Dille, che meno
 I deboli nemici
 S' avezzi a disprezzar. Basta sì poco
 Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
 Che oppresso ancora ogni nemico forte.

Dille, che in me preventi
 Un disperato amore;
 Dille, che si rammenti
 Quanto mi disprezzò.

(a)

C O N A L L.

A D O P P E,

e poi

A S S I D U O.

Rod. E tanta si ritrova
 Malvagità tra noi? Mirra Figna:
 Principessa infelice! A tal novella
 Qual diverrai!

Isip. Son terminati, Amica,
 Tutti gl' affanni.

Rod. Ma Toante perd

Isip. Toante è itta
 Nelle Tessale tenebre

Di

(a) parte,

Di Giasone il ritorno.

Rod. Ah! fosse vero.

Iffip. Perchè? Parla.

Rod. Toante è prigioniero.

Iffip. E di chi?

Rod. Di Learco.

Iffip. Onde il sapesti?

Rod. Tra seguaci dell' empio

Avvinco l'incontrai.

Iffip. Ma quali sono

Di Learco i seguaci?

Rod. Gente simile a lui.

Iffip. Nani del cielo,

A che mai di furesti

Mi volete ferbar? Che giorno è questo?

SCENA IV.

GIASONE con ARGONAUTI,
e DETTE.

Gias. **I** Ssipile, mio ben, qual nuovo affa or to
Oscuri i lumi tuoi?

Iffip. Sposo adottato,

Opportuno giungesti. Ah! puoi tu solo

Consolarmi se vuoi. *Allo* Difendi....

Abbi pietà di me.

Gias. Spiegati. Ancora

Inten-

Intenderti non sò.

Iffip. Toante..... Il Padre.....

Learco..... Ah mi confondo.

Al mar conduce

traditor Learco

Incatenato il Re

Gias. L'istesso è forse.....

Iffip. Sì quel Learco istesso,

Che te stesso oppresso

Svenar tentò. Ma trattenuto almeno

Fu, e far co' sospetti

Vole la nostra pace.

Gias. Anima rea.

Iffip. Principe tuo, ecco un'impresa

Degna di te. Tu conservar mi puoi

Il caro Genitor. Perdi la Sposa,

Se lui non salvi. E' ad un so' filo unita

La vita di Toante, e la mia vita.

Gias. Lasciami il peso, o Cara.

Di punire il Fellon. Ma tu rasciuga

Le lagrime dolenti. Al mio coraggio

E' troppo gran periglio

Il vederti, pianto umido il ciglio.

Care luci, che regnate
 Su g'li affetti del mio cor,
 Non piangete,
 Se volete,
 Ch'io conservi il mio va
 Tal pietà, in me destate
 Con quel tenero dolor;
 Non m'avanz
 Più costanza
 Per vestirmi di rigor.

S C E N A V.

RODOPPE, ed ISSIPILE.

Rod. **M**A troppo, o Principessa,
 T'abbandoni al dolor. Sempr
 la sorte

Non ti farà severa.

Di Giasone al valor fidati, e spera.

Issip. Ma come ò da sperar? Nacqui alle pene,
 E non vidi finora ombra di bene. (b)

SCE.

(a) parte.

(b) parte.

SCENA VI.

RODÒ E, ed EURINOME.

IC... perdo in sì grande
Numero di sventure.

Eurin. Il Figlio mio,
Rodone, dov' andò?

Rod. Pe... rana,
Pensa a te stessa. Al vincitor t'ascondi,
Se... cara la vita.

Eurin. Io non la curo,
Se non trovo Learco.

Rod. Come l'ha,
Ch' odio è del mondo, e tua vergogna, e mia.

Eurin. Tanto sdegno perche? Tulo salvasti.....

Rod. E ne sento dolo.

Eurin. Spero, che sia

Simulata quest'ira. Un' altra volta

Dicesti ancor, che lo bramavi oppresso;

E l' adoravi allor.

Rod. Ma l' odio adesso. (a)

E L

SCE-

(a) parte

S C E N A VII.

EURINOME *se*

Ah che cercando il figlio,
 Me stessa perderò. Ma che mi giova
 Senza lui questa vita? E' vero Learco,
 Lo sò, ma l'amo: ed i patti suoi
 M'involano il riposo,
 Ma non l'amor. Più cresce l'amor altrui,
 Più mi sento per lui.
 Tutto il sangue gelar di vena vena.
 Giust'è, l'esser madre è premio, o pena?

* Lasciami, o dolce Affetto:
 Rendi al sen la calma:
 Consenti, che quest' alma
 Tutta ragioni in me.
 Forse l'amato figlio
 Mi salverà la sorte:
 Il suo fatal periglio
 Sicuro ancor non è. (a)

SCE.

(a) parte.

Lido del Mare con Navi di Learco, e Ponte
per cui si ascende ad una di esse.
Un lato rovine del Tempio di *Mercurio*,
l'altro d'un'antico Porto di Lenno.

SCENA VIII.

GIASONE, ISSIPILE, RODOPE
con seguit. d' ARGONAUTI,
e *Learco*, e TOANTE sulla Nave.

Gias. **I**ssipile, respira:
Giungemmo il traditor. Compa-
gni, in quelli
insidiosi legni
Scondate i miei passi. Io chi, io a voi
Furore, e crudeltà. S'ardan le vele,
Si sommergan le Navi. Orrida
A tal segno la strage,
Che appaja all'altrui ciglio
Di quel perfido sangue il mar vermiglio. (a)
Lear. Sì: ma quel di Toante
Si cominci a verfar,
Issip. Fe mati.

E 3

Rod.

(a) *Learco* sulla poppa della Nave, tenendo
l'incatenato *Toante*, ed impugna uno
stile in atto di ferirlo.

Red. Indegno.

Gias. Qual furor ti trasporta?

Iffip. Padre..... Sposo..... Learco..... Oh Dei!
Son morta.

Lear. Iffipile, che giova

L' affliggersi così? Della sua vita

Arbitra sei. Su questa Nave ascendi

Sposa a Learco. Il mio costante amore

Premj la Figlia; e il Genitor non more.

Iffip. Che ascolto, o Sposo?

Gias. E profferire ardisci

Il patto scellerato, anima rea?

Ah! la frenar non posso

Il mio giusto furor. (a)

Iffip. Pietà, Giasone.

L' empio trafigge il Padre, (b)

Se tenti d' assalirlo.

Gias. Ah! ch' io mi sento

Tutte le furie in sen.

Lear. Vedi, o Toante,

Quella tenera Figlia

Come corre a salvarti? I suoi disprezzi

Paghi il tuo sangue. O tollerato assai. (c)

Iffip. Eccorri, non ferir. (d)

Toan.

(a) in atto di snudar la Spada.

(b) trattenendolo. (c) in atto di ferire.

(d) s' affretta verso la Nave.

Toan. - glia, che fai? (a)

Potesti a questo segno
Scordarti di te stessa? Ah! non credea,
Che Issipil* dovesse
Farmi arrossir. D' un Talamo Reale
All' onor non al letto
Di un' infame Pirata io t' educai.
E divenir tu vuoi
Madre di scell-rati, e non d' Eroi?

Issip. Dunque un'altra m' addita
Miglio, via di salvarti.

Toan. Ecco a. Intanto
Custodisci l' onor del sangue mio.
Non pensar, che d' un Padre
e a ti costi la vita. O te ne renda
Più gelosa custode un tal pensiero.
C' il tuo Sposo fedele
Vivi, e regna per me. Se a voi s' accresce
La vita, che m' avanza,
A bastanza regnai, vissi abbastanza.

Rod. O forte!

Gias. O generoso!

Issip. E non ti muove
Tanta virtù, Learco?

Lear. Anzi m' irrita,

Issip. Dunque?

Lear.

(a) Issipile si ferma.

Lear Vieni, o l' uccido

Iffip. Ah! questo piantò (a)

Ti faccia impietosir, Del mio rifiuto

Ti vendicasti assai, Basta, I carco,

Basta così. Non sei contento ancora?

Vuoi vedermi al tuo piede

Miserabile oggetto in questo lido?

Eccomi a piedi tuoi. (b)

Lear. Vieni, o l' uccido.

Iffip. Sì, verrò, traditor, verrò. Ma, quanto

D' orribile à l' inferno, (c)

Meco verrà, Delle aborrite nozze

Sia Pronuba Megera, Auspice Aletto.

Io delle turie tutte,

Io farò la peggior. Verrò: ma solo

Per strapparti dal seno,

Mostro di crudeltà, quel core infido.

Scellerato verrò.....

Lear. Vieni, o l' uccido

Iffip.

(a) in atto di piangere.

(b) s' inginocchia.

(c) s' alza furiosa.

TERZO.

73

Issip. Eccomi, non ferir. (a)

Numi, pietà non v'è?

Ricordati di me. (b)

Morir mi sento.

A ben di sasso il cor,

Chi senza lagrimar,

A forza di mirar

Questo tormento. (c)

Gias. Sposa, così mi lasci?...Empio! Vorrei...

Frenno!... Non ò consiglio....

Barbari Dei! (d)

SCENA IX.

EURINOME, e DETTE.

urin. Pur ti ritrovo, o Figlio.

ear Salvati, o Madre.

Gias. Ah scellerata! A caso (e)

Qui non giungesti. Issipile t'arresta.

Guardami, traditor. Libero appieno

Rendi

a Learco. (b) a Giasone.

(c) Issipile piangendo s'incammina alla Nave,
guardando Giasone.

(d) mentre Giasone smania per la Scena, esce
frettolosa Eurinome.

(e) trattiene Eurinome.

Rendi Toante, o la tua Madre io sveno: (a).

Lear. Come?

Eurin. Che fu?

Rod. Qual cangiamento!

Lear. In lei

Non punire i miei falli. Il tuo nemico
Son' io, Giasone.

Gias. Il mio furor non lascia

Luogo a consiglio. E' mio nemico ognuno,

Che te non aborrisce. E' rea costei.

Di mille colpe. E se d'ogn' altra ancora

Fosse innocente; io non avrei rossore.

D'averle ingiustamente il sen trafitto

L'esser Madre a Learco è un gran delitto

Rod. Confuso è l'empio.

Iffip. Eterni Dei! Prestate

Adeffo il vostro ajuto.

Gias. Barbaro non risolvi?

Lear. 'O risoluto.

Svenala pur. Ma venga,

E la legge primiera

Iffipile compisca.

Rod. O Mostro!

Iffip. O Fiera!

Gias. A voi dunque, o d'averno

Arbitre Deità, questo offerisco

Orrido

(a) Iffipile si ferma, e mostra di ferir Euripide

Orrido Sacrificio.

(Io tremo.)

A voi

vendicar nel Figlio

la Madre lo scempio, il peso retti.

Mori infelice. (a)

Ah! non ferir. Vincesti.

E par s'intenerì.

Eur. Deggio la vita,

Alc. Learco, a te.

Alc. Poco il tuo Figlio,

Eurinome, conosci. E' debolezza

quella pietà, che ammiri,

Non è virtù. Non spero,

E non voglio perdono. Il morir mio

Sia simile alla vita. (b)

Eur. Io manco, o Dio! (c)

Alc. O giustissimo Ciel!

Correte, Amici, (d)

disciogliere il Re.

Io solo, io non posso

curarmi ancor.

Quante vicende

sol giorno adunò!

T'ean.

(a) mostra ferirla. (b) si getta in mare.

(c) si uccide, ed è condotta dentro.

(d) gli Argonauti, corrono sulla Nav.

Torn. Principe, Figlia. (a)

Iffip. Padre.

Gias. Signor.

Iffip. Questa paterna mano

Torno pure a bacciar. (b)

Toan. Posso al mio seno

Stringervi ancora. (c)

Rod. I tollerati affanni

L' allegrezza compensi.

D' un felice Imeneo.

Toan. Ma pria nel Tempio

Rendiamo grazie agli Dei. Che troppo

Figlia,

E' perigliosa, e vana,

Se da lor non comincia ogn' opra vana.

C O R O.

E' follia d' un' alma volta

Nella colpa aver speranza.

Fortunata è ben talvolta,

Ma tranquilla mai non fù.

Nella sorte più serena

Di se stesso il vizio è pena.

Come premio è di se stessa,

Benchè oppressa

La virtù.

FINE DELL' ATTO TERZO.

(a) scendono dalla Nave.

(b) baccia la mano a Toante. (c) gli abbraccia.



